Lettera da Washington

Se vuoi parlare col vice di Carter

I numeri telefonici della Casa Bianca sono a disposizione di tutti Manca solo quello del Presidente - La fuga dalle metropoli statunitensi è un fenomeno divenuto preoccupante - L'aumento della criminalità, indice di un profondo malessere sociale

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Ho sul mio tavolo un librettino dalla copertina azzurra formato: quindici centimetri per dieci. Pagine: cento e otto. Contiene, prima di tutto, l'elenco dei componenti del governo americano e dei relativi assistenti. Si apre, dunque, con il nome del presidente Carter. Segue quello del vice-presidente Mondale, del segretario di Stato Vance e così via. Poi vi sono i nomi degli assistenti più diretti del presidente nelle varie branche dell'amministrazione federale. Quindi i nomi dei dirigenti di ognuno dei ministeri e dei rispettivi assistenti per ogni settore. Infine del presidente del Congresso e dei dirigenti delle sue commissioni.*

Qui finisce, diciamo così, il primo capitolo. Il secondo si apre con l'indicazione dei vari uffici, cui seguono l'indirizzo e il numero di telefono. Esempio. Casa Bianca: indirizzo 1600 Pennsylvania avenue, N.W. 20500, numero di telefono 456.1414. Attraverso questo numero si può chiamare al telefono qualsiasi funzionario che lavora a stretto contatto con il presidente. E' probabile che il funzionario desiderato non risponda direttamente al telefono. Ma quasi sempre richiama, se la risposta desiderata è di sua diretta pertinenza.

La regola della discrezione finisce qui. Solo per i più stretti collaboratori del presidente, ed evidentemente per il presidente stesso, manca un numero di telefono che consenta, dopo aver formato il numero del centralino, di chiamare direttamente. Non è così per nessun altro. Leggo a pagina 5 del libretto: Central intelligence agency (CIA), direttore ammiraglio Stansfield Turner, telefono 351.1110, interno 1110. A pagina 8: vice-presidente Mondale, numero di telefono 456.7045, interno 7123. A pagina 49: segretario di Stato Vance, numero di telefono 655.4000, interno 9630. E così via per tutti i dicasteri, per tutti i titolari dei medesimi, per i funzionari di grado più elevato e per i presidenti delle commissioni del Congresso nonchè dei loro assistenti.

Ripeto. Sarebbe ingenuo pensare che una volta composto il numero del centralino e quello dell'interno il vice-presidente Mondale o il segretario di Stato Vance rispondano direttamente. Qualche volta accade, ma è l'eccezione. Regola abbastanza generalizzata, invece, è che o una segretaria passi la comunicazione al personaggio richiesto o che costui richiami al numero che si avrà avuto cura di lasciare dopo aver spiegato rapidamente le ragioni per le quali si intende conferire con lui.

Potrei esimermi dal commentare questa notizia. Ma mi sembra opportuno aggiungere qualcosa. Prima di tutto che il fatto ha valore in sè. Per un cittadino qualsiasi, in effetti, e il librettino di cui parlo può essere ottenuto da tutti, è importante sapere i numeri di telefono di chi lo governa. Detto molto semplicemente è un elemento di democrazia. Di sicuro vi è anche una certa dose di demagogia, e sarebbe del tutto sciocco ignorarlo. Ma se una certa dose di demagogia produce, come in questo caso, un elemento di democrazia, ciò non è del tutto male. La radice del fatto, tuttavia, è più profonda. La società americana, come è ben noto, si basa su una rigida divisione di classe e guai a chi opera in senso diverso. Entro questo ambito ha molte valvole di sfogo. Quella dei numeri di telefono è una. Ma è da respingere con un sorriso di sufficienza? A me non pare. Forse perchè mi piacerebbe, e sono sicuro che piacerebbe a molti, sapere che, mettiamo, se un cittadino lascia il proprio numero di telefono a una segretaria, non dico Donat Cattin o il suo capo di gabinetto ma solo qualcuno dell'ufficio del ministro richiamerà...

Far la spesa lontano dalla città

Sono andato a vedere uno dei grandi «shopping centers», i centri per gli acquisti di Washington. Stanno a venti o anche a trenta miglia dalla città. Sono giganteschi. Si immaginino dieci Rinascente l'una accanto all'altra ed alcune centinaia di piccoli negozi. Sono veri e propri quartieri. Occupano qualche chilometro quadrato di superficie. All'interno del loro perimetro non vi sono case di abitazione. Spesso sono aperti fino a sera tardi. Non di rado praticano prezzi inferiori a quelli dei negozi in città.

La costruzione degli «shopping centers» è cominciata negli anni 50. Adesso sono diventati una delle caratteristiche di tutte le grandi città americane. E' interessante notare che la loro costruzione è contemporanea e ha favorito la fuga della gente dalle città. Sono nati fondamentalmente a causa della ricerca di più alti profitti: costo più basso del terreno, più possibilità di espandersi, e all'inizio salari più contenuti. Ma hanno finito per accelerare la crisi delle città. Essa è stata determinata da molte ragioni. La gente è fuggita verso luoghi più verdi, più spaziosi, senza neri — le grandi rivolte degli anni '60 sono state una delle molle che hanno fatto scattare il fenomeno — meno costosi. Sapere che nei sobborghi si sarebbero trovati i negozi ha favorito la fuga, e così il prezzo relativamente basso della benzina in un paese nel quale l'automobile è essenziale.

Adesso il fenomeno è diventato preoccupante. Prima di tutto perchè, come ho detto, lo svuotamento delle città crea rilevanti problemi per le finanze locali. In secondo luogo perchè i negozi del centro avvertono molto acutamente la concorrenza. Non è per nulla infrequente, infatti, che gli americani di Washington, come di altre città, pur abitando nel centro vadano in alcuni «shopping centers» a comprare ciò di cui hanno bisogno. Pare che, a conti fatti, tra spesa di benzina e risparmio sui prezzi convenga. E in più il parcheggio negli «shopping centers» è gratuito e le aree che vi sono destinate assai ampie.

Sia il governo federale che i governi locali stanno cercando di correre ai ripari. A Washington, ad esempio, stanno progettando case di abitazione nel centro e si incoraggia la costruzione di negozi attraverso particolari facilitazioni. E la benzina, nel frattempo, è aumentata. Ma per adesso un'inversione di tendenza non è immaginabile. Sia i proprietari degli «shopping centers» che quelli delle case nei sobborghi non si lasceranno mai convincere tanto facilmente della necessità di ridare ossigeno, ossia in questo caso denaro, alle città. E d'altra parte come convincere chi ha la possibilità di fuggire dell'opportunità di rimanere? Qui non esiste il fascino dei centri storici per la buona ragione che non esistono i centri storici. Si può abitare a duecento metri dalla Casa Bianca. Ma alle sei di sera tutti starebbero ugualmente a casa. E i dintorni della Casa Bianca rimarrebbero, come sono, e come sono sempre stati, a partire dal momento in cui fa buio, squallidi e deserti.

Lo spazio nelle prigioni americane

Grossi problemi nelle prigioni americane. Il più rilevante è lo spazio. E' aumentato il numero dei condannati, rimane stagnante il numero delle celle. Secondo un'indagine recente oltre la metà delle prigioni definite di «massima sicurezza» sono state costruite più di cinquanta anni fa. Molte di esse cento anni fa. L'aumento della criminalità è tale che il 44 per cento degli attuali ospiti delle prigioni americane, sia di stato che federali, vi sono stati rinchiusi negli ultimi quattro anni. Attualmente circa 281 mila uomini e donne si trovano nelle prigioni federali. Molte migliaia di altri nelle prigioni statali. Da tutte le parti si reclama la costruzione di nuove carceri. Ma la spesa è molto rilevante: trentamila dollari per branda (ventiquattro milioni circa). Si calcola che per soddisfare le esigenze bisognerebbe investire un miliardo e mezzo di dollari entro il 1982 per avere un aumento di disponibilità che consenta di ospitare 325.999 carcerati. Si calcola inoltre che, se gli anni di carcere comminati seguiranno il ritmo attuale, vi sarà bisogno di aumentare di 65 mila posti la disponibilità prevista per il 1982. I carcerati sono in perenne agitazione. E gli stessi dirigenti delle prigioni riconoscono che la situazione è insopportabile. Uno dei direttori del carcere di Jackson (Michigan), definito la «piccola Bastiglia» ritiene che la permanenza in tale carcere sia «umiliante e depressiva». «Nessuno — aggiunge — ne potrebbe uscire riabilitato». E il direttore del carcere di Baltimora (Maryland): «Se noi vuotassimo la prigione oggi, la riempiremmo di nuovo domani. Siamo pieni al 100% e altrettanti candidati attendono nelle prigioni dello Stato di entrare nella prigione federale». Nella prigione di Joliet (Illinois) la situazione è la seguente: vi sono 10.500 prigionieri in uno spazio che ne dovrebbe contenere al massimo 4.000.

Non si tratta di casi isolati. Nella maggior parte delle prigioni americane le condizioni sono analoghe. I provvedimenti reclamati dai carcerati e dagli stessi funzionari che dirigono le prigioni sono assai lenti. Negli ultimi quindici anni, in effetti, si è fatto molto poco. Le prigioni americane sono molto note nel mondo per le violente rivolte che periodicamente si verificano. Perchè la situazione non cambia in un paese dove di certo non mancano le disponibilità? Molti ritengono — probabilmente a ragione — che nella morale di questo paese andare in prigione significa uscire dalla società spesso per sempre. Se questa è la morale prevalente si spiega perchè il concetto che il carcere debba essere un luogo dal quale si può uscire per ricominciare a vivere normalmente stenti ad affermarsi.

Scrivere con la mano sinistra

Chiunque in America può notare un fatto singolare. Moltissimi scrivono con la mano sinistra. Lo fanno in modo curioso. Non scrivono, cioè, da sinistra a destra ma dall'alto in basso spostando opportunamente il foglio in modo che quando si è finito risulta scritto da destra verso sinistra. Ho chiesto la ragione di questa predilezione della sinistra o più esattamente di questo uso diffuso della sinistra, che a chi è abituato a veder scrivere con la destra appare forse più esteso di quello che in realtà non sia. Mi è stato risposto che in seguito al riconoscimento che l'uso di una mano piuttosto che di un'altra dipende da fattori fisiologici, gli insegnanti non dicono mai al bambino che impara a scrivere con quale mano debba farlo. Se il bambino usa la sinistra lo lasciano fare. E così, evidentemente, se usa la destra.

Mi sembra ragionevole. Perchè, in effetti, si deve scrivere per forza con la destra? Ma anche qui forse ci può essere una ragione più profonda, che del resto alcuni hanno teorizzato in risposta alle mie domande. Eccola. Un americano è in genere molto restio a dire cosa un altro debba o non debba fare. L'importante è il risultato. Questo modo di pensare e di fare ha origine nella storia stessa di questo paese, che all'inizio fu in parte caratterizzata da decisioni, rischi e successi individuali. Molte cose sono rimaste dell'epoca pionieristica, ivi compreso il carattere spietato di una società basata sulla più tesa concorrenza. Ma anche, forse, la tendenza a lasciare che il bambino assuma da solo le sue prime importanti e in fondo innocenti decisioni. E' una spiegazione suggestiva. Non ho argomenti validi nè per respingerla nè per accettarla. E' un fatto, però, che l'elemento fisiologico viene considerato importante.

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO: scambio di detenuti comuni tra Messico e Stati Uniti. All'aeroporto della capitale messicana il gruppo dei detenuti americani attende l'arrivo dagli USA del gruppo messicano.

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

ultima fase, quelli che derivano dal vero e proprio dissesto di alcuni grandi gruppi industriali.

« Infatti, un elemento nuovo e di particolare, allarmante gravità sta proprio nel precipitare della crisi finanziaria e imprenditoriale di grandi gruppi industriali pubblici e privati e nel venire alla luce di pesanti e torbidi intrecci di responsabilità tra alcune grandi imprese e alcuni istituti di credito; più in generale vengono al pettine i nodi della gestione della politica degli incentivi, del credito agevolato, del credito ordinario a favore della industria, i nodi del crescente indebitamento del sistema industriale. Proprio per questo appare oggi ancora più grave il fatto che da alcuni mesi il governo sia incapace di reagire con proposte e scelte chiare e tempestive.

Se non c'è un governo che governi con la necessaria autorità ricercando ed acquisendo i necessari consensi ma c'è invece un governo incerto e diviso che rinvia le decisioni, che fa marcire le questioni, non può che derivarne un serio aggravamento di una situazione già oggettivamente grave ».

Ma si può parlare di una situazione generalizzata di crisi dell'apparato industriale e di caduta della attività produttiva?

« Certo, siamo in presenza di una flessione complessiva della attività produttiva, vi sono tendenze recessive diffuse, vi sono condizioni e prospettive difficili per la domanda sia interna che estera. Una parte fondamentale dell'apparato produttivo italiano però è pienamente vitale e altamente dinamica; una parte assai grande del sistema delle imprese "tiene", reagisce con forte iniziativa, con notevole volontà e capacità di sviluppo. Ma non vi è dubbio che oggi anche tra queste imprese possono determinare effetti negativi a catena le crisi di alcuni grandi gruppi e può diffondersi un senso di insicurezza e di allarme dinanzi agli scossoni che stanno investendo il sistema industriale e bancario ».

Quali questioni allora andrete a porre all'incontro tra partiti e governo?

« Abbiamo indicato da tempo e riproporremo all'incontro tra governo e partiti, innanzitutto alcune questioni urgenti ed esemplari che non tollerano altre tergiversazioni e dilazioni. Quali questioni? Quelle della Montefibre e della Montedison, e, oramai, quelle della Sir e della Liquigas; le questioni della Unidal e dell'Italsider di Bagnoli; quelle dei cantieri e delle aziende ex Egam. E' da mesi che il governo si era impegnato (con la Federazione sindacale unitaria nell'incontro del 12 settembre) a trovare soluzioni adeguate. Se oggi, ad esempio, si è giunti al punto in cui si è giunti per la Montedison è anche perché non è stata ancora costituita la Finanziaria ENI che, con lo accordo di luglio tra i sei partiti e con la mozione votata alla Camera, ci si era impegnati a costituire, per raggruppare le azioni Montedison in mano pubblica e dotare, per legge, di mezzi propri e di poteri sufficienti per poter contribuire all'aumento del capitale ed al riassetto della Montedison. Come ci si può mettere attorno ad un tavolo tra partiti e governo per discutere della situazione della Montedison se prima non si è provveduto a questo essenziale adempimento su cui già il governo è in così ingiustificabile ritardo? ».

Hai prima richiamato i casi Unidal, Italsider, Montefibre; ecco, quali proposte di merito vengono avanzate per queste situazioni?

« Noi insistiamo nel dire che le soluzioni da definire per queste situazioni oramai acutissime debbono inquadrarsi in precise scelte di carattere generale sia per il risanamento finanziario delle imprese sia per la riconversione industriale. E anche su queste scelte c'è da confrontarsi nella riunione col governo ».

I due punti sui quali vi sono, come si è visto, maggiori contrasti e resistenze nel governo.

« Infatti, anche a proposito del risanamento finanziario delle imprese noi registriamo un pesante ritardo del governo a precisare i propri orientamenti e a fornire concrete indicazioni superando i contrasti che da tempo lo bloccano.

Al prossimo incontro, noi comunisti porteremo comunque nostre opinioni e proposte in rapporto agli interventi da concordare con gli istituti di credito per l'alleggerimento immediato della situazione debitoria delle imprese; per la ricapitalizzazione di quelle tra esse che ne hanno urgente necessità; per il complesso di garanzie che devono accompagnare tali operazioni; e per riportare ogni intervento del sistema creditizio e ogni aiuto dello Stato — laddove si tratti di imprese dissestate ma risanabili e che devono essere ristrutturate e riconvertite — alle direttive programmatiche del CIPI e alla logica della legge sulla riconversione di cui sono parte essenziale i poteri della commissione parlamentare ».

Anche su questa legge vi è uno scontro forte nel governo; c'è chi, strumentalmente, solleva questioni di tempi, chi resiste ad una sua piena utilizzazione per fare fronte alla crisi in atto e pensa ancora a interventi indiscriminati di vecchio tipo, quelli cioè che hanno portato alle vicende di oggi (caso ultimo la Sir).

« Sì, si stanno manifestando in modo piuttosto scoperto riserve mentali nei confronti della applicazione di questa legge. Noi invece insistiamo sulla necessità e possibilità — che lo stesso governo aveva riconosciuto con riferimento al settore chimico nell'incontro del 12 settembre con i sindacati — di avviare subito delle politiche di settore — e non solo per la chimica naturalmente — attraverso precise direttive di massima. Queste sono indispensabili anche per valutare, ad esempio, le proposte relative all'ormai improrogabile riassetto della Montedison nonchè quelle relative al chiarimento ed al risanamento della torbida e pesante situazione della Sir.

Esiste poi un evidente collegamento tra alcune di queste questioni urgenti, che vanno affrontate in *queste settimane*, e la adozione di scelte impegnative per i programmi delle Partecipazioni statali, per il loro finanziamento e anche per quella nuova sistemazione degli enti di gestione, per la quale è venuto il momento di definire degli impegni e dei tempi concreti. Per il finanziamento dei programmi delle Partecipazioni statali nel '78, c'è la strada indicata dalla legge di riconversione e che si può percorrere con estrema rapidità; l'aumento di fondi di dotazione ».

E la questione del limite del disavanzo pubblico?

« Certo, a questo punto sorge in modo acuto la questione del limite oltre cui non è possibile andare per quel che riguarda il disavanzo del settore pubblico e quindi la questione del conseguimento, nel corso del prossimo anno, di maggiori entrate e della riduzione di determinate spese e di determinati deficit. Certamente di questo si discuterà nell'incontro tra governo e partiti dal momento che si affronteranno, appunto, i temi del bilancio dello Stato — che è già all'esame del Senato —, della ridiscussione dell'accordo con il FMI, delle esigenze della lotta alla inflazione. Saranno da valutare attentamente gli effetti inflazionistici che può avere il superamento di un determinato livello di disavanzo pubblico, non ignorando, naturalmente, l'importanza delle scelte che si compiranno per quanto riguarda la qualità della spesa e anche per quanto riguarda la politica delle entrate. Noi comunisti sosteniamo da tempo che la lotta alla inflazione richiede un programma ed uno sforzo pluriennale di risanamento della finanza pubblica. All'incontro con il governo porteremo ancora una volta posizioni e proposte rigorose e vedremo da quale parte invece si esita a incidere in situazioni abnormi e in fenomeni di inammissibile spreco e a chiedere a determinati strati sociali i sacrifici necessari per fronteggiare la crisi. Perché il governo non ha ancora presentato il progetto di riforma della finanza locale, né misure di risanamento delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi, ecc.? Non si è forse solo di recente definita un'impostazione più concreta per la lotta all'evasione fiscale? Si superino questi ritardi e queste inadempienze, esiziali per la lotta all'inflazione, invece di mettere avanti proposte in materia di costo del lavoro che vanno al di là dell'accordo a sei ».

Nel filone della polemica contro l'attuale situazione politica qualcuno ha sostenuto che i comunisti potranno trovarsi nella necessità di avallare nuove misure restrittive senza essere in grado di presentare alle masse popolari risultati convincenti della politica che hanno finora appoggiato.

« Non credo che le cose stiano in questi termini. Noi oggi siamo in grado di presentare alle masse che ci seguono ed al paese un bilancio notevole di risultati positivi, anche se parziali, già conseguiti attraverso una politica di collaborazione tra tutte le forze democratiche. Sono risultati ottenuti — come più volte abbiamo detto — su diversi terreni: da quello del contenimento della inflazione, della difesa della lira e del miglioramento dei conti con l'estero a quello del consolidamento di tutte le conquiste della classe operaia e dei lavoratori; da quello della conoscenza dello stato reale della finanza pubblica e della acquisizione in sede parlamentare di strumenti per controllarne la evoluzione reale a quello della approvazione di nuove e importanti leggi di programmazione per la industria e la agricoltura e di misure di riforma dello Stato attraverso una conseguente attuazione del decentramento regionale.

Il problema non è quello di non avere un bilancio positivo da presentare e nemmeno quello di dover chiedere solo nuovi sacrifici. Invece, si tratta di ottenere che, sulla base dei risultati finora conseguiti e dei nuovi strumenti di intervento pubblico già acquisiti si avvii con decisione una politica di risanamento e rilancio produttivo, guardando all'obiettivo urgente e prioritario della difesa e dell'aumento della occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. E questo è possibile senza cedere alle suggestioni di una politica inflazionistica e di erogazione indiscriminata di denaro pubblico e di salvataggi senza prospettive. Ma ciò richiede, e torno al giudizio iniziale, un governo impegnato con convinzione, energia e coerenza su questa linea; un governo che esprima una operante unità di indirizzi e una tempestiva capacità di sintesi, che non faccia marcire le situazioni, come è accaduto in questi ultimi mesi. Queste sono le garanzie che può dare un governo di solidarietà democratica con la partecipazione dei comunisti ».

Fiat

piuma ancora da scaricare: sono stati svuotati a tempo di record, ed è grazie a questo materiale che sarà assicurata la produzione di domani, mentre dovrebbe arrivare prima di martedì altra gommapiuma, per cui la FIAT ha rivolto un appello ai fornitori. Verso le due di notte l'incendio era domato.

Cosa si proponevano i criminali che hanno messo la bomba incendiaria? Su un punto tutti sono d'accordo: volevano colpire il movimento dei lavoratori. La stessa Fiat, in una nota, dichiara che tali azioni «danneggiano l'azienda e i lavoratori» ed invita le maestranze a collaborare con le autorità per individuare i responsabili.

Altrettanto netta è la condanna dei sindacati. La Federazione CGIL-CISL-UIL e il FLM torinese invitano i lavoratori alla più attenta vigilanza.

Gli attentatori vorrebbero far credere all'opinione pubblica che sono le lotte operaie ad alimentare il terrorismo. Ma i cancelli di Mirafiori sono varcati quotidianamente da sessantamila persone almeno: non solo operai ed impiegati, capi, dirigenti, ma anche dipendenti di imprese, fornitori, visitatori. Non si può nemmeno escludere che la bomba a tempo sia stata predisposta all'esterno e nascosta nei cassoni o nelle balle di gomma piuma portati in fabbrica.

Ma più di questi argomenti, contano alcuni fatti. Proprio ieri i consigli di fabbrica della carrozzeria e meccanica di Mirafiori, grazie alla lotta sostenuta per due mesi contro l'imposizione di straordinari alla «127», hanno concluso con la FIAT accordi su programmi produttivi, che aprono la possibilità di nuove assunzioni. E sempre ieri, in un incontro sul settore veicoli industriali, la FIAT ha confermato che completerà la nuova fabbrica meridionale per autobus di Grottaminarda e le relative assunzioni nei tempi stabiliti dagli accordi, senza ulteriori ritardi

Portogallo

gittimità costituzionale di un'alleanza fra i due partiti della sinistra e sulla inaccettabilità delle «insinuazioni» su un colpo di stato che ne seguirebbe); dall'altra la denuncia dell'atteggiamento, esso sì contraddittorio, per cui i socialisti hanno unilateralmente interrotto l'«esplorazione» iniziata per tentare l'avventura del voto sulla fiducia; e il richiamo alla necessità, nelle prossime settimane, di «un alto senso di responsabilità» da parte delle forze democratiche, che dovranno misurarsi su «una vera piattaforma democratica costituzionale e patriottica».

Oggi in una intervista a «O Diario», Brito si dichiara convinto che, dopo il voto di sfiducia, esistono «condizioni migliori» per il conseguimento di tale obiettivo.

La risposta socialista resta sul piano interlocutorio, anche se tra le consultazioni della settimana prossima, quelle con i comunisti sono attese con il maggiore interesse. Le scelte del PS saranno certo influenzate anche dalle conversazioni che la delegazione portoghese avrà nel frattempo a Bonn e la cui importanza politica ed economica è sottolineata da tutti gli osservatori. Significativo, sotto questo aspetto, è il fatto che il presidente Eanes sarà accompagnato da alcuni tra gli esponenti più in vista del governo Soares, come il ministro dell'Agricoltura Antonio Barreto, il segretario di Stato all'Economia Santos Martins, il segretario generale agli Esteri Albano Nogueira, e altri.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

In una conferenza stampa congiunta col presidente egiziano

VANCE INSISTE PER UNA SOLUZIONE GLOBALE

Sadat si è detto d'accordo ed ha accettato la sollecitazione americana a «tenere aperta» la riunione del Cairo a chiunque voglia parteciparvi - Israele è la seconda tappa della «missione» USA - La visita di Assad nel Kuwait

IL CAIRO — Il segretario di Stato americano Vance e il presidente egiziano Sadat, al termine dei colloqui di ieri mattina, si sono detti concordi nell'impegno di ricercare una soluzione globale della crisi mediorientale e di evitare accordi separati fra Egitto e Israele. Cyrus Vance sembra dunque aver conseguito il primo dei risultati che si proponeva, quello cioè di evitare che l'Egitto se ne andasse per la sua strada, approfondendo le divisioni nel mondo arabo e mettendo così forse definitivamente in crisi la conferenza di Ginevra. Ma Sadat è andato ancora un passo più in là, anche qui accogliendo una sollecitazione del suo interlocutore americano, ed ha dichiarato che la conferenza del Cairo (che si aprirà il 14 dicembre) «resta aperta» alla partecipazione della Siria, della Giordania e dell'OLP.

Vance, come è noto, era arrivato al Cairo nella serata di venerdì, proveniente da Bruxelles. Ieri mattina egli ha iniziato la sua giornata con un incontro di mezz'ora con il collega egiziano Butros Ghali (nominato da Sadat in sostituzione di Ismail Fahmi e di Mohamed Riad, entrambi dimissionari per protesta contro il viaggio a Gerusalemme); al termine, Vance ha definito il colloquio «molto buono» senza tuttavia scendere in particolari. Successivamente, il segretario di Stato si è recato alla residenza di Sadat ad una trentina di chilometri dalla capitale ed ha avuto subito un colloquio di 90 minuti «a quattr'occhi»; al termine del colloquio, i due statisti sono stati raggiunti dai rispettivi collaboratori.

Durante il colloquio «a due» Vance-Sadat, i membri delle due delegazioni si sono intrattenuti con i giornalisti (tra cui alcuni inviati israeliani). Il generale Gamassy ha assicurato che l'esercito ha accettato l'iniziativa di Sadat: «noi siamo dei professionisti e non dei politicanti», ha detto Gamassy, aggiungendo che «le forze armate vogliono la pace, non la guerra». Il generale ha anche smentito le notizie diffuse da Baghdad circa l'arresto nei giorni scorsi di 150 ufficiali egiziani e ha detto che «le relazioni fra l'Egitto e l'Arabia Saudita sono buone».

Al termine della riunione plenaria, Sadat e Vance hanno tenuto una conferenza stampa congiunta, nella quale il presidente egiziano ha fatto le dichiarazioni che abbiamo riferito in principio. «La discussione — ha detto Sadat, riferendosi alla riunione del 14 e alle misure di boicottaggio cui hanno aderito Siria e OLP — è aperta. Noi abbiamo predisposto i posti per loro e in qualunque momento verranno, saranno bene accolti». Sadat ha anche detto che continuerà a riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante dei palestinesi, malgrado la partecipazione della stessa OLP al «vertice del no» a Tripoli. Dal canto suo Vance ha detto che gli Stati Uniti opereranno per assicurare il successo della iniziativa di pace di Sadat, nella speranza che essa possa contribuire alla riconvocazione di Ginevra e al raggiungimento di una soluzione globale, che resta l'obiettivo della diplomazia americana.

Come si vede, il tentativo di Vance di «recupero» della iniziativa di Sadat è in pieno svolgimento: resta da vedere quale accoglienza tale tentativo riceverà da una parte in Israele (dove Vance è già arrivato ieri sera) e dall'altra in Siria e Giordania, nonché in Arabia Saudita.

Nell'attesa dell'arrivo del segretario di Stato americano, il presidente siriano Assad sta intanto proseguendo il suo sondaggio fra i governanti dei Paesi arabi del petrolio. Ieri ha lasciato il Kuwait (dove si era recato dall'Arabia Saudita) per recarsi nel Bahrein e successivamente nel Qatar e negli Emirati Uniti. Poche ore dopo la sua partenza, è stato diramato un comunicato in cui si dice che l'Emiro del Kuwait, Sabah al Salem al Sabah, ha espresso «il suo più profondo rammarico per gli sviluppi della situazione nel mondo arabo» e si è impegnato al rispetto delle decisioni dei vertici di Algeri e Rabat (a favore dell'OLP), mentre Assad ha chiarito il suo giudizio «sulla visita di Sadat e sulle conseguenze che essa avrà per il problema palestinese e per la solidarietà araba».

Posizione di attesa dei sovietici che insistono sul ruolo dell'OLP

Dalla nostra redazione

MOSCA — La visita di Cyrus Vance al Cairo «potrebbe portare a qualche chiarimento» e contribuire, così, «a far luce su alcuni punti oscuri» di tutta la vicenda mediorientale. E' il primo, cauto, commento che i sovietici fanno al viaggio del segretario di Stato americano. Per la verità, più che di un commento si tratta di un «auspicio». Mosca insiste nel sostenere che c'è bisogno di una «chiarificazione» generale nel rapporto che si è stabilito tra americani e Sadat. Forse questa del Cairo — precisano gli osservatori sovietici — potrebbe essere una «buona occasione» per verificare la volontà di pace degli americani e vedere fino a che punto Sadat è appoggiato dalla Casa Bianca.

In attesa dei risultati il Cremlino si limita a diffondere notizie che riguardano la situazione che si è creata nel Medio Oriente dopo la rottura dell'Egitto con i paesi del vertice di Tripoli. Per quanto riguarda il giudizio nei confronti di Sadat questo è decisamente negativo: all'indirizzo del presidente egiziano — dopo i violenti attacchi dei giorni scorsi — vengono rivolte nuove ed aspre critiche per il modo in cui ha portato avanti la trattativa con Begin per una «pace separata». In particolare viene sottolineato che egli ha «abbandonato i palestinesi», trascurando di parlare della loro organizzazione di resistenza quale unica rappresentante legittima del suo popolo. Su questo aspetto il Cremlino insiste particolarmente, mettendo in rilievo anche che «l'URSS è stata, è e sempre sarà al fianco del popolo palestinese e dell'OLP».

Vengono così ricordati — con commenti di stampa e interviste alla radio — i vincoli di amicizia che esistono con Arafat e con il gruppo dirigente dell'OLP e vengono rievocati i continui contatti che il leader palestinese ha avuto con i dirigenti sovietici. Di questo si parla ampiamente anche nelle trasmissioni di Radio Mosca in lingua araba. Altro argomento riguarda le prospettive della situazione: il Cremlino non nasconde la sua preoccupazione per il futuro. Il problema — si precisa negli ambienti diplomatici — consiste nell'individuare quali saranno i passi che verranno fatti da Israele e da Sadat; ci si chiede in particolare se i gruppi dirigenti dell'Egitto e di Israele siano o no per la conferenza di Ginevra, siano disposti ad accettare i principi del rispetto dei diritti del popolo palestinese e a «riconoscere l'OLP».

c. b.

Prossimo incontro Brandt-Breznev

BONN — Il presidente del partito socialdemocratico tedesco (SPD) Willy Brandt si incontrerà, a quanto si è appreso negli ambienti del SPD, a Mosca con il leader sovietico Leonid Breznev. L'incontro dovrebbe, verosimilmente, avvenire venerdì prossimo. Brandt, che deve recarsi a Tokyo per una riunione della internazionale socialista, farà tappa giovedì a Mosca.

Le elezioni australiane vinte dalla coalizione conservatrice

SIDNEY — La coalizione governativa (liberali e partito agrario nazionale) guidata dal primo ministro Malcolm Fraser ha vinto le elezioni in Australia. Cough Whitlam, leader del partito laburista, ha ammesso la vittoria delle forze governative preannunciando che lascerà, dopo undici anni, la direzione del partito.

Il successo della coalizione governativa è stato confermato dal responsabile della campagna elettorale del partito liberale Tony Eggleton il quale ha dichiarato: «Siamo veramente felici. Alla camera dei deputati avremo una grossa maggioranza».

Tutte queste dichiarazioni sono state fatte sulla base dei primi parziali risultati che però non dovrebbero mutare sostanzialmente. Sulla base del 20% dei voti scrutinati sono state fatte alcune proiezioni secondo le quali i laburisti dovrebbero perdere il 2,1% dei voti, i liberali guadagnare l'8% ed il partito agrario nazionale perdere circa il 6%. In seggi Fraser dovrebbe conservare la maggioranza alla Camera, anche se questa non sarà più netta come lo era fino a ieri. Probabilmente il governo perderà circa la metà dei seggi di maggioranza di cui disponeva.